

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione manda 2 di A. L. 10 in Udine, fuori 11, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non antecipa l'importo. — Chi non satisfa il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giurato. — Le ricerche devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — Le lire si contano a decine.

## ANNUNZIO

A cominciare dal corrente marzo l'**ANNOTATORE FRIULANO** porta una **RIVISTA POLITICA**. Oltre a questa ed agli articoli originali di *materie economiche*, di *educazione civile* e di *civile letteratura* ed alle *corrispondenze varie*, il foglio porta una *rivista risguardante i progressi materiali*. Supplementi cogli *Atti della Associazione agraria friulana* ed articoli relativi a cose d'interesse esclusivamente provinciale, verranno dati in dono agli Associati.

L'associazione per il *quadrimestre di marzo, aprile, maggio e giugno* vale antecipate a. I. 5. 35 in Udine e 6. 00 fuori, franco di posta; per i *dieci mesi* che restano dell'anno, rispettivamente 13. 35 e 15. 00. Per un anno l'associazione in Udine è di a. I. 16. 00, fuori franco, 18. 00; per un semestre 8. 00 e 9. 00.

Sono pregati quelli che non rifiutarono il primo numero a mandare, franco, il denaro dell'associazione, sia per un anno, come per dieci mesi, o per sei, e questa volta anche per quattro, colle proporzioni sovrindicate.

## RIVISTA SETTIMANALE

Imprendiamo la nostra rivista coll'annuncio d'un fatto inaspettato del tutto, le di cui conseguenze però possono avere una grande importanza. La morte quasi improvvisa del dominatore della Russia, è un uomo, la di cui ferrea volontà non aveva ancora mai dato indietro dinanzi ad ostacolo alcuno, e che aveva robusto il corpo quanto il carattere fermo; una morte avvenuta nel bel mezzo a questioni le più gravi, che sieno impegnate da oltre quarant'anni a questa parte, e che interessano tutta l'Europa, o meglio dicas, tutto il mondo, non può a meno d'essere risguardata come un fatto importatissimo: e per tale in realtà lo considerò l'opinione pubblica da per tutto.

Prematuro sarebbe il voler far congettura sulla conseguenza più immediata, che nella questione orientale può avere questa morte; e noi faremo, come i diplomatici raccolti a Vienna, i quali prorogarono l'apertura delle loro conferenze, pensando, che i sigg. Gortschikoff e Titoff rappresentanti della Russia, abbiano bisogno di nuove istrizioni per trattare. (1) Frattanto, indubbiamente si è, che per il momento nell'opinione pubblica quasi generalmente la morte di Nicolò ha accresciute le probabilità della pace. Quest'opinione trasparisce dai listini di tutte le borse, le quali diedero all'avvenimento inatteso un tale significato fin dalle prime, accrescendone ancora più gli effetti quando videro d'essersi trovate d'accordo; e si manifesta del pari nei pareri della stampa, per quanto in generale si vada guardingo nel pronunziare giudizi assoluti. Tale opinione è principalmente giustificata dall'idea che prevale sull'indole dell'imperatore defunto e su quella del suo successore Alessandro II. Si credeva, che la condotta conseguente, ferme e minacciose della politica russa nella questione orientale dipendesse principalmente dall'autocratica, al quale volere era potere, non essendo le opposizioni interne tali da farlo mutare ne' suoi propositi; e trovandosi la parte maggiore della Nazione disposta a seguirlo fino agli estremi, quale che si fosse la volontà sua. Per le stesse motivi, attribuendosi al successore un'indole più mite e pacifica, ed idee di maggior

arrendersi alla concessione dell'Europa, si crede che il comando dell'imperante assoluto varrà a stabilire la pace.

Prescindendo dalla poca sicurezza che offrono le congetture sulla condotta dei principi che salgono al trono, basate soltanto su ciò che si presume essere state le loro intenzioni come principi ereditarii; giochere l'opinione popolare suol ringere queste sempre in opposizione alla politica dominante; prescindendo da tali induzioni, che lasciamo luogo ad inganni frequenti, il certo si è, tanto che il regnante assoluto può dar luogo di cambiamenti subitanei di politica, se non nella liberazione suprema, nelle questioni del momento, come anche, che se l'inattesa resistenza, che la Russia trovò in tutta l'Europa ai presunti suoi progetti, le fanno credere prudente il ritirarsi, la morte di Nicolò fa nascere per lei un'opportunità di cui potrebbe approfittare. La resistenza, che per Nicolò poteva essere una questione d'onore, rimetterà allo quale uno non si ritira senza annularsi, quando una suprema necessità non lo obblighi; la resistenza per il suo successore può divenire una questione di calcolo solitario. Si dirà forse: Torna conto, dinanzi all'opposizione di quasi tutta l'Europa riunita, alta quale quindi il cedere non è disonorevole tanto da implicare l'abbassamento della potenza nazionale, e da fare una completa rinuncia all'avvenire; torna conto di arrestarsi, prendendo una proroga più o meno lunga, a serbando le proprie forze per miglior tempo? La questione adesso alla politica russa si presenterà sotto a questo nuovo punto di vista, se pure anche colà i partiti l'ano avverso alla guerra, l'altro infavorevole per essa, di cui si volessera, non impedissero che tali eserciti si facessano con tutta freddezza. Certo, che se le potenze dell'Europa centrale, inclinate alla pace, perché ci guadagnerebbero in confronto di prima dal solo sostituire il quintuplice protettorato allo stato attuale dell'Oriente, proseguissero a temperare le voglie estreme, e se le occidentali, delusa in parte nelle loro aspettative, a causa delle difficoltà incontrate sul loro cammino, assumessero prudentemente le vesti della moderazione e si facessero incontro con un poco di sincerità alle proposte pacifiche, le trattative potrebbero venire cominciata adesso con maggior fede di riuscita; dovendo presumersi, che la Russia non fosse affatto aliena dal concludere una pace, che le permettesse di fare a tempo la sua ritirata, per raccolgere le proprie forze, e rimettere ad altri momenti una lotta, per la quale fece intanto bastevole prova di sé.

Che ci perderebbe la Russia nella pace, da non poter pensare, che per calcolo essa diventasse inclinabile ad accettarla, se dall'altra parte non si volessero spingere le cose agli estremi? Essa ha molte conquiste da fare nel suo interno; conquiste, che in pochi anni potrebbero aumentare d'assai le sue forze economiche. La costruzione delle grandi linee di strade ferrate, che per la Russia importano meno al movimento delle persone, che a quello delle cose, è appena incominciata. Che se le grandi linee e le principali loro diramazioni, irradiate sino nelle regioni coltivabili le più fertili, saranno compiute ed i prodotti del suolo russo potranno aprirsi così degli sbocchi, la ricchezza interna in un breve giro d'anni prenderà un immenso sviluppo, essendovi allora del coltivare le terre un motivo, che ora non esiste. Contemporaneamente e parallellamente a questa grand'opera potrebbe venire eseguendo la parziale, se non totale, emancipazione del lavoro servile; e questo porterebbe dietro sè, colla maggiore ricchezza, privata e pubblica, anche un grande incremento di popolazione. Tutto questo, per chi ne possiede già tanta, equivalrebbe ad una grande conquista di territorio. Frattanto, la legge compatta di resistenza a' suoi disegni, verrebbe allentandosi, o si potrebbe tentare il terreno per alleanze nuove ed intendersi meglio di prima; i nuovi casi, che potrebbero intervenire in Europa ed in America, le questioni interne ed esterne pronte a nascerne in più luoghi, sarebbero ad un dato tempo una distrazione opportunissima; l'Impero Ottomano, sottoposto al protettorato quintuplice, farebbe intori passi verso quel destino a cui gli è fatale soggiacere, giacché il non riformare equivale ad una sollevazione contro la sua esistenza degli elementi non ottomani, il riformare ad un innalzamento progressivo di questi, in modo da soverchiare la razza dei dominatori; allontanata la questione dal Canale e dal Bosforo e dalle sponde del Mar Nero, non si esiterebbe di procedere sistematicamente altrove all'indebolimento dei propri avversari, quasi certi, che se l'Europa

dava tanta fatica per muoversi quando si tratta di questioni immediate, ancora più difficilmente andrebbe intesa, se i territori e gli interessi fossero più lontani, e di alleati già troppo potenti anch'essi; dal Kaiserthau e dalle rive dell'Amur, si potrebbe facilmente pesare poco a poco sul Giappone, già costretto a stringere trattati di commercio (America, Inghilterra ed ora Olanda) e sulla Cina sconvolta per le lotte interne, e non più impenetrabile, come dalle spiagge del Mar Caspio, da Kiwa e da Bokara si potrebbe procedere qualche nuovo passo verso l'India inglese. I fatti dei due ultimi anni sarebbero stati quelli che militarmente si suol chiamare una ricognizione del terreno, ove s'accampa il nemico, una preparazione necessaria alla battaglia dell'avvenire, delle quali lo spettacolo sarebbe proiettato, o per i nostri vecchi anni, o per i figliuoli nostri.

Questo per i calcoli della pace; ma se altri calcoli si contrappanessero della parte opposta, e se si mettesse in conto, che le proroghe costano più che non una sentenza decisiva, quando la guerra, cessata apparentemente, pure non lo sarebbe virtualmente dal momento che gli avversari, difendendo l'uno dell'altro, dovessero rimanersene coll'arma al braccio; che le alleanze non si rinnovino sempre colla stessa facilità e che le circostanze possano divenire meno favorevoli; che a comporre durevolmente la pace non bisogna lasciare nell'incertezza del sottinteso molte importanti questioni, le quali all'orientale sono compugne, o ne derivano; che per conseguire altri trenta o quarant'anni di quiete e sicurezza è necessario di mutare altre cose: se tali, diciamo, fossero i calcoli dall'altro lato, e se nel tempo medesimo i fatti imprevedibili, che hanno tanta parte nella storia, anche questa volta insorgessero a disturbare le combinazioni diplomatiche, né anche la morte di Nicolò arrebatte tutto avanzare di molto la questione orientale verso il suo anche temporaneo scioglimento. Non dimentichiamoci, che all'imperato bisogna lasciare un campo non piccolo negli umani eventi; e che la storia si può più presto nel suo andamento generale e complessivo predire, che non ne' suoi parziali e prossimi ed accidentali avvenimenti indovinare.

Lord John Russell frattanto trovasi sulla via di Vienna, ed avrà squito a Berlino l'avvenimento, che ora occupa il mondo. Tuttavia dà molta importanza alla presenza di questo uomo di Stato a Berlino, dove dicono ch'egli sia stimato e ben visto; e spera da lui ch'egli possa in breve tempo, e prima di recarsi a Vienna, condurre a termine le trattative per l'adesione della Prussia all'alleanza anglo-francese. Sarà però poco probabile questo, se nulla si concluderà ancora dopo un ambizioso continuo di diplomatici prussiani a Parigi ed a Londra; almeno dei quali dovrà persino disfare quello che pareva già concluso. La politica prussiana, per quanto transgi, o mostri di transigere all'ultimo momento, è sempre di temporeggiare e d'impedire con questo anche l'azione degli altri. Mentre l'Austria, colla ultima sua nota, fece istanza di nuovo agli Stati della Confederazione germanica per la mobilitazione pronta delle truppe federali, e per l'elezione di un generale di esse, a Berlino procurano di ritardare quest'epoca coll'un pretesto, o coll'altro, appoggiandosi alle presunte disposizioni pacifiche della Russia. Ma il fatto è, che la guerra in Crimea continua; che i Russi tentano di sfuggire i Turchi da Eupatoria, sebbene ne vengano respinti con perdita e non smettono le loro sortite da Sebastopol, per distruggere le opere d'assedio degli alleati, dei quali è da un pezzo, che si annunzia prossimo un attacco, senza che ancora nessuno possa lasciar intendere, se si farà veramente, o se abbia una probabilità di successo.

La guerra adunque esiste, mentre la pace in ogni caso sarebbe un desiderio a non altro. Ciò di cui è gelosa la Prussia nelle sue trattative con Francia ed Inghilterra, si è di non venire lasciata da parte nelle conferenze di Vienna: alle quali pretende di assistere, "come una delle grandi potenze europee in parità delle altre, quand'anche alla guerra ne partecipi, né intenda di partecipare per ora. La Russia appoggia naturalmente la di lei potestra, perché se si fa da trattare, le sta bene di avere chi parteggi per lei, sperando così che nelle questioni parziali, con qualche piccola concessione reciproca, agevolmente possa dividere le voci in modo da bilanciare le contrarie. La Prussia inoltre continua a far sentire un certo sospetto, che non si tratti soltanto d'importi limitati alla sovranità preponderanza della Russia, ma di acquisizioni vantaggiose per sé, poiché vuol far vedere, che

(1) Un dispaccio da Pietroburgo in data del 5 dicembre conferma la base attuale delle trattative di pace.

gli interessi germanici ed i specificamente prussiani vi hanno poca parte in Oriente, e che intenderebbe, che qualcosa si facesse anche per lei, non lasciando però bene apparire il suo sottinteso. Poi non ama di udire, che truppe straniere potessero passare per il territorio della Confederazione Germanica, e si mostra dissidente della bandiera francese, anche amica alla sua, sui confini della Polonia; La questione della Polonia temerebbe, per il suo Posen, di vedersi suscitata tanto dagli alleati, come dalla Russia; ed è in sospetto per questo da entrambe le parti. Essa concede poco, pochissimo agli occidentali, ed anzi quasi meno che niente, giacchè la sua neutralità giova più che ad altri alla Russia; o nel tempo medesimo vorrebbe essere assicurata, che in Polonia non si muoverà una paglia, e che la guerra debba confinarsi sulle due estreme ali della Russia, pagi di difendere un confine, che questa certa non si darebbe nessuna premura di allontanare, quando potesse invece portare tutte le sue forze sui punti laddove più serve la guerra. Insomma, se si ha da credere alle voci del giornalismo tedesco, la Prussia, finché lo potrà, e se qualche forte minaccia non la farà decidere alla ultima ora, si terrà in disparte tuttavia, ad onta delle trattative di Parigi, e nemmeno lord John Russell saprà deciderla a dichiararsi.

La stessa andata di Russell a Vienna talora l'interpreta in senso poco pacifico; dicendo che si vuole togliere finalmente tutti i pretesti agli indugi, e che la sua accettazione del ministero delle colonie indica, che il suo soggiorno sul luogo delle conferenze sarà breve e non più lungo di quello che basti a rendere chiare a tutti, non essere possibile colla Russia un accomodamento, finchè non venga vinta in Oriente. In ogni caso si vuole chiudere le conferenze in breve, ed alla più lunga entro due settimane, e la Russia, dicono, deve avere per inteso, che senza la distensione del porto militare di Sebastopoli, non c'è da contare sulla pace. Qual pace sarebbe, se alla difesa di Costantinopoli dovessero stare costantemente le flotte delle altre potenze nel Mar Nero? Altri crede invece, che Russell vada a Vienna colle disposizioni le più pacifiche del mondo.

Certo non sembra però che né a Londra né a Parigi si dorma. Il progetto di viaggio dell'imperatore di Francia, non regne smesso ancora; ed accennerebbe ad un bisogno sentito di animare i soldati agli estremi sforzi d'una lotta tremenda e d'influsso sulla loro immaginazione, affinchè quelli ch'ebbero a dover nelle guerre africane gli esuli generali non li riempiongano. Quand'anche il viaggio non si facesse, si lascia però presentire, che qualche novità è prossima, e soprattutto, che se la primavera non sarà propria apportatrice di pace, la guerra dovrà ripigliarsi col massimo vigore. Le critiche della spedizione di Crimea testé uscite, e le voci sparse, che si sverno in quel paese, ad onta degli enormi sacrificj dovuti durare, per non potersene ritrarre, obbligano ad operar cose tali, che giustifichino con un buon esito finale quello che si ha fatto. Gli inglesi, che soffrirono tante perdite, principalmente per il pessimo ordinamento dell'amministrazione militare, hanno anch'essi molto da fare; massime essendo stretto il governo dal grido popolare e dal Parlamento, sfiduciato di coloro, che aveano fino adesso in mano la somma delle cose. Alcuni provvedimenti più efficaci, sebbene tardivi, si presero di già. Poi, fallito essendo quasi del tutto l'arruolamento delle milizie straniere, si volle provvedere in parte con un nuovo arruolamento interno, collo stipendiare troppe turche, da essere comandate da ufficiali inglesi dell'armata indiana, coll'alleanza del Piemonte, ed altre che si tentano. Nel Baltico si vuol avere, per l'apertura della navigazione, una flotta formidabile, tutta di vapori e di cannoniere. Ma una riforma radicale si viene da taluno domandando anche nel Parlamento; una riforma che lord Palmerston trova difficile in questi momenti. La riforma sarebbe di formare anche colà l'esercito per via di coscrizione e leva generale, non per arruolamento volontario. La prima fu dei soldati tanti difensori della patria, e di diritto e speranza al più basso loco di salire ai supremi gradini, come si disse che in Francia ogni soldato ha il bastone di maresciallo nella giberna; il secondo fu delle troppe mercenarie, rende la milizia un mestiere, prediligendo soldati che pugnano più per se che per la patria e la gloria. Se in Inghilterra tale riforma non si farà ad un tratto, si può considerarla come iniziata di già nel mentre la si discute. Palmerston poterà bene difendere contro gli attacchi di Layard il valore dell'ufficialità inglese appartenente all'aristocrazia; ma non già sostenere, che la direzione delle cose sia stata, nonché lodevole, tollerabile. Il supremo difetto dell'esercito inglese non è già la poca bravura militare, sia degli ufficiali, sia dei soldati; ma si la distanza troppa che vi corre fra questi e quelli, la quasi totale separazione fra di loro. Tutti i disordini della Crimea, tanto fortemente rimproverati al ministero inglese, provengono dal basso grado di cultura del soldato, che non è in caso di provvedere da sé, e dalla nessuna cura dell'ufficiale di provvedervi lui, fornendo questi co' suoi compagni una casta separata. Mentre

l'aristocrazia al Parlamento recluta ogni di nella società gli ingegni i più valenti, a qualunque classe appartengano, purchè abbiano la onorevole ambizione di servire al proprio paese, nell'esercito rimane pressochè affatto disgiunta dalle altre classi. Ed è qui dove si domanda con istanza la riforma, e che non si potrà negarla dinanzi ai disastri accaduti, alle accuse d'insufficienza, di venalità e nepotismo nelle cariche, di presenza nei gradi più importanti di persone inette, se non altro per l'età troppo avanzata. La riforma non sarà radicale forse; ma qualcosa si concederà alla necessità dei tempi, aprendo almeno i gradi nell'esercito ai soldati più valiosi ed istruiti, per invitare così ad inserirsi fra i volontari anche persone, le quali non riguardino la milizia come un mestiere soltanto. Se si adoperasse nella guerra attuale anche la così detta milizia, il principio della coscrizione obbligatoria vi sarebbe di già indirettamente introdotto.

Iniziatò in Inghilterra l'opinione, come dissimo, spinge innanzi, anzichè rattemere il governo; e la crisi ministeriale durata a lungo, e non ben composta ancora, è dovuta a questo ardore della Nazione. Dopo che venne allontanato dal ministero Aberdeen, si cominciò a non trovare abbastanza energico, ed ormai troppo vecchio ed interessato alla eccessiva prevalenza dell'aristocrazia, anche lord Palmerston. La ritirata improvvisa di Russell alla riconvocazione del Parlamento, portò seco la rinuncia di lord Aberdeen e del ministro della guerra duca di Newcastle, come i due più berigliati fra i ministri. Riusciti vani i tentativi del capo del partito tory, lord Derby, per comporre un ministero con altri elementi, ed essendo troppo vivi i risentimenti contro lord John Russell per la sua ritirata, Palmerston ricompose il ministero colle persone presso a poco di prima, salvo l'introduzione di lord Panmure alla guerra, ad onta che al Parlamento fosse passata la proposta di Roebuck d'un Comitato d'inquisizione per le cose della Crimea. I così detti *pretti* (Gladstone, Graham, Herbert ecc.) acconsentivano a rimanere al ministero; a patto, che l'inquisizione cessasse e fosse fatta dal governo soltanto; se nonché la molte difese e poscia l'abbandono di questo punto di lord Palmerston dinanzi ai forti attacchi di Layard e ad un nuovo voto del Parlamento, li decisò alla rinuncia ancor essi. Fu un momento, nel quale non si sapeva con quali elementi si potesse comporre un ministero, e si dubitava, se non fosse necessario ricorrere alle elezioni, perché in un nuovo Parlamento si potesse trovare la maggioranza da qualche parte, essendo quasi del tutto scomposti i due grandi partiti, che solevano gli amici addietro avvicendarsi al potere. Nel ministero Aberdeen la piccola falange di uomini di Stato, ch'ebbe il nome da Peel, poté mostrare la sua importanza, allorquando non si sostenevano né un ministero wigh con alla testa Russell e senza Palmerston, né un tory con Derby e Disraeli; ma evidentemente il ministero che si formò allora, e che univa i principali uomini di Stato dell'Inghilterra, non aveva l'unità di direzione e di vedute richiesta in tempi difficili. Ora l'uno, ora l'altro dei principali ministri minacciava di rinunciare, e le minacce si effettuarono da ultimo, sicchè dopo varie oscillazioni il ministero in fine si ricompose quasi tutto di elementi wigh. Russell rientrò accettando il ministero delle colonie, e quello importante delle finanze lo ebbe Cornwall Lewis, uomo distinto per cultura e dottrina, e direttore della *Rivista d'Edimburgo*, il quale non fu ancora ministro. Se tale ministero durerà alcuni tempi, esso avrà ristabilito anche il partito wigh. Frettoloso qualche nuovo uomo di Stato va comparendo, il quale nei futuri ministeri prenderà il posto di taluno di coloro, che da alcuni anni sono settepre i medesimi. Layard, lo scrittore delle antichità di Ninive e già addetto all'ambasciata di lord Redcliffe a Costantinopoli, che rinunciò al suo posto per non essere d'accordo con lui e fece un apposito viaggio nella Crimea onde esaminarvi il vero stato delle cose, è uno di questi. Egli ebbe da ultimo la principale parte nel pronuovere la crisi ministeriale; e siccome con tutta probabilità lo vedremo figurare fra i campioni politici dell'Inghilterra, così acquista importanza il discorso, ch'ei volle tenere a' suoi elettori, come una specie di manifesto politico, per sé e per quel numero di deputati che opinano con lui, e che potrebbe accrescersi di molti altri nel caso di nuove elezioni, facendo il nucleo d'un nuovo partito liberale alquanto più avanzato dei wigh senz'essere affatto radicale. Layard si pose in questo discorso come decisivo partigiano della riforma militare, mediante la coscrizione proposta da lord Codrington, ed eccitò a presentare al Parlamento petizioni in questo senso; disse, che l'Inghilterra dovesse una volta frangere dal nepotismo e dallo spirito di consuetudine nelle cariche; fece una severa critica delle titubanze e mezze misure del ministero Aberdeen, non mostrandosi contento nemmeno di lord Palmerston, che non presentò un programma energico e forte; opinò che la Russia abbia ardito tanto nella questione orientale, appunto perché non sapeva indursi a credere, che il governo inglese volesse fare la guerra; usando più decisione sulle prime, quando Menzikoff era a Costantinopoli, si poteva evitarla, o dichia-

randola immediatamente, subito dopo che i Russi invasero il territorio ottomano e proseguendo senza ritardi, condurla a buon effetto; se fosse vero, che decisa in primavera, la spedizione della Crimea non si condusse ad effetto che in stagione inopportuna, a lord Aberdeen si avrebbe dovuto dare, non il cordoncino della giarettiera, ma la corda del condannato; ora la condizione è pericolosa, ma bisogna venire fuori; non è vero, come credono Cobden e Bright, uomini stimabili, che in Oriente si combatte per i Turchi, ma si per la Turchia, cioè anche per le popolazioni cristiane; se le riforme non procedono con grande celerità, è pur vero, che da qualche tempo inviati cristiani rappresentano la Turchia presso le Nazioni estere, e che l'industria cristiana va guadagnando terreno nell'impero ottomano e prendendo una slancio cui la Russia avrebbe arrestato.

Ci siamo fermati alquanto sopra l'Inghilterra, perché il movimento dell'opinione pubblica colà accenna a prossimi cambiamenti di qualche importanza. Qualche novità inoltre si minaccia nelle colonie. Si parla di comnovimenti in Australia; non è però da credersi, che si tratti di velleità premature di separazione, nel mentre è reciproco l'interesse della madre patria e della colonia di rimanere uniti, essendo, fra le altre cose, le lane australesi divenute importissimo genere di consumo per le fabbriche dell'Inghilterra. Poi la larghezza delle istituzioni e la nessuna pressione del governo inglese su que' paesi, lasciano che facilmente sussista il tenore legame di dipendenza di essi. Così per esempio il Canada mostrasi alieno adesso dai voti di separazione, che anni addietro erano trascesi a serie e continue sommosse; anzi da ultimo decise d'inviare doni ai soldati inglesi e francesi di Crimea.

Negli ultimi giorni morì in Inghilterra il vecchio membro del Parlamento Ilman; il quale diede in sé un esempio notevole di quegli uomini, che colà, anche in qualità di privati e senza pretendere né compensi, né onori, servono il loro paese. Egli il più assiduo alle sessioni del Parlamento, dove da molti anni rappresentava un paese della Scocia, era una specie di severo controllore dell'uso che si faceva dei denari del Popolo. Teneva in casa sua un vero ufficio d'informazioni e di statistica, per avere alla mano tutti i documenti necessari allo discussioni parlamentari, ch'egli non si accontentava di tenero sulle generali. Riformatore e radicale per principii, era moderato nelle forme ed accettava ogni miglioramento, se anche non giungeva sino al limite da lui desiderato. Era vecchio, ma di spiriti giovani costantemente; oppositore spesso, ma non per negare soltanto, bensì per affermare, per spiegare, per sostenere il governo; stimato ed amato da' suoi medesimi avversari politici. Insomma era di coloro, ai quali niente è estraneo di ciò che può giovare al comum bene, e che non lasciano procedere un paese sulla via della decadenza, finchè ne conta parecchi.

Lo spazio non ci consente di dilungarci oggi nella rivista generale degli altri paesi. Diremo solo, che in Albania e nel Kurdistan v'ebbero recentemente disordini; che preccario è sempre lo Stato della Spagna, dove l'opera delle Cortes costituenti procede assai lenta, fra imbarazzi economici e politici; che si ripetono spesso gli assassinii nelle Romagne e che uno politico eseguito contro il sig. Gregori nel Canton Ticino, fu causa di una specie di rivoluzione in appoggio del partito liberale; che nel Piemonte la legge intesa a dotare i curati poveri coi beni dei conventi ricchi, passò a grande maggioranza nella Camera dei Deputati ed ora si discute nel Senato; che nel Piemonte soprattuttamente una crisi ministeriale; che circa a Cuba si parla contemporaneamente di spedizioni di avventurieri minacciati dalla parte di Nuova-Orleans e di un prossimo accostamento fra i due governi di Spagna e degli Stati Uniti; che le turbolenze del Messico continuano; e che il re dello isole Sandwich è morto.

## POLEMICA

Alieni da polemiche, quando non si tratti che di pettigliozzi letterari, di passioncelle d'amor proprio, che inviliscono le lettere presso alle multitudini, non possono sempre dar passo all'ignoranza burbanzosa, la quale assuendo l'aria autorevole di gran maestra, mette ostacolo al diffondersi delle buone idee, che attuate potrebbero recare vantaggio al nostro paese.

Tale leggerezza nel condannare, senza alcun indizio di aver preso in serio esame la cosa, e di saperne almeno tanto da poterci discorrere sopra, la troviamo nell'appendice della *Gazzetta di Verona* n. 43.

L'*Annalatore friulano*, nel primo n. di quest'anno, diede un amichevole saluto ad un libriccino sceso molti pretesa uscito a Conegliano col titolo: *Gli non rischia non rosica*, avendo posteriormente anche il *Crepuscolo* compagno nella lode inparita. E questa veniva tanto più spontanea, in quanto il libriccino soddisfaceva ad un voto, replicate volte dall'*Annalatore espresso*, di vedere la colta gioventù tegliersi

agli ozii indiscorsi ed oceparsi di patri studii ed interessi. L'incoraggiamento dato dall'*Annalatore* a que' giovani, dai quali si aspetta ancor meglio per l'anno prossimo, si riferiva principialmente a quella parte dell'opuscolo, che tratta di cose patrie; come una raccolta di proverbi, la biografia d'una gloria paesana, la statistica del montello, un voto sull'introduzione di scuole tecnico-agricole nelle città di minor conto, e da ultimo un articolo su *Torrenti del Veneto*. C'era in tutto questo abbastanza da far accogliere con favore una pubblicazione la quale, riplichiamo, non aspirava ad essere creduta qualche gran cosa, ma si raccomandava al pubblico come un principio d'altra maggiore.

Ora vediamo un poco come i sapientoni della *Gazzetta di Verona* trattano que' giovani e noi per avere applaudito ad un loro utile pensiero.

Il sig. B., dopo uno squarcio di quell'erudizione da due soldi al braccio sulle strenne, eh' è la replica di quanto si lessero cento volte in prefazione a molti libri di tal nome, o nei giornali che ne parlaron, venendo a dire dell'almanacco coneglianesco, ne ammunicione gli autori per il desiderio troppo fervido di proporre novità e riforma di dubbia idoneità (volle forse dire opportunità?); e soggiunge, che a discutere in si breve spazio (ci vorrebbero le sei gigantesche colonne della sua *Gazzetta*) i più gran problemi delle scienze, si maltratta troppo di frequente la scienza stessa. E questa avvenne a quello dei tre giovani che scrisse sui torrenti Veneti allorquando propose di frenare il corso delle patie riviere mediante serre o chiuse erette fra le gole dei monti; progetto che venne con espansione applaudito dall'*Annalatore friulano*, e che a noi invece dinota poco commendevole e molto inconsiderato l'autore.

Padrone! — Prima di tutto è da sapersi, che lo scopo dell'articolo, del quale nell'*Annalatore* venne riportato qualche brano, non è tanto di frenare il corso dei torrenti (o riviere com'ei dice) quanto di fornire dei bacini, o laghi artificiali, per servirsene nell'irrigazione, riutilizzando le acque nelle valli mediante imbrigliamenti e pescage e chiuse collocate nelle gole anguste.

L'idea può discutersi, ed avere il suo pro ed il suo contro, meno dal lato dell'esigibilità (*idoneità* nello stile della *Gazzetta*, che ha le sue pretese) che da quello del toracanto relativo; ma questo è punto da decidersi all'atto pratico, con calcoli precisi, non in un progetto generale, fatto per mostrare ciò che sarebbe possibile ed utile, onde si vegga in quali circostanze il vantaggio fosse presumibilmente tale, da indurre all'opera.

So però il progetto de' Coneglianesi è discutibile, non è tanto indigesto da gettarlo a terra agli argomenti della *Gazzetta di Verona*, che si riducono ai tre seguenti.

**ARGOMENTO PRIMO.** — Non si potranno fare i bacini di ritegno proposti, perché il muraglione intrapreso pochi anni or sono sul torrente Cismon nel territorio foltrino non seppe resistere nemmeno per giorni alla prepotente violence dell'acqua. — Con un argomento si ritorioso, Crespano non avrebbe mai avuto un ponte, perché la disgrazia volle, che un ingegnere poco prudente non costruisse abbastanza solido il primo. Anzi non si avrebbero né pescage, né prese d'acqua di alcun fiume o torrente del mondo. Peccato, che alla regola del Cismone facciano eccezione moltissimi fiumi e torrenti! Altrimenti l'argomento della *Gazzetta di Verona* sarebbe stato il non plus ultra degli argomenti! Che cosa si giustificava le chiuse, che si fanno tuttoci nelle valli montane, dove per il trasporto del legname si alza alle volte l'acqua per una dozzina di metri e per una lunghezza da 800 a 1000 metri, e con tale larghezza da formare dei veri laghi temporanei? Tali sono p. e. le chiuse di Sauris sul Lume, d'Incarojo sul Chiaro in Carnia, quella di Padola in Cidore; dove certo i ritegni non possono considerarsi per opere d'arte dispendiose. Per il caso della muraglia del Cismon, dovevamo tralasciarsi gli imbrigliamenti dei rughi di Treppo o Saino pure in Carnia; e Gemona faceva meglio a lasciare abbattere il suo bel duomo, anziché imbrigliare il rugo Gedole, che lo minacciava!

**ARGOMENTO SECONDO.** — Il secondo argomento della *Gazzetta di Verona* contro l'autore della memoria sui *Torrenti Veneti*, è questo: gli faremo riflettere che il di lui progetto, tutt'altro che nuovo, risalì al 1665, quando Viviani lo suggeriva per chiudere le valli disrupte dell'Arno. L'autore della memoria ha dunque due gravi torti, quello di proporre novità non idonee e quello di proporre cose non nuove! Il lettore vedrà poi, che nello due righe qui citate dal barbassoro glorioso della propria scienza c'è od un'insigne malafede, od una prova che costui non ha letto l'opuscolo coneglianesco. Se lo avesse letto, avrebbe trovato in esso appunto citata la proposta del Viviani e l'opinione del Mengotti. Adunque quel magistrato gli faremo riflettere, oh è molto fuori di proposito, od è un ridicolo tentativo di far credere al pubblico stragrande un'erudizione, eh' egli trovò tutta bella e preparata nell'almanacco. Il Mengotti propono le piantagioni montane come un altro mezzo per rallentare il precipitoso e dirotto afflusso delle acque e delle materie; e questo si chiama un combattere le proposte del Viviani! Si tratta invece di condurre contemporaneamente le due operazioni, perché una giovi all'altra, che insufficienze sarebbero entrambe, se non combinata. Il sistema da seguirsi è questo: imbrigliare prima di tutto nelle strette i rivi secondari, che colano giù dai monti, opponendo ad essi, nell'uscita delle vallette secondarie, ed in più luoghi, nei diversi salti, onde rallentare il corso precipitoso, un manufatto di que' sassi, che abbondano da per tutto, e composto di due muri posti ad una certa distanza e di una massa di terra argillosa nel mezzo, piuttosto i pendii e le frane all'interno d'alberi ed arnesti diversi, fra graticciati di legno secco da principio. Condotta tale operazione con cura e da per tutto, facendo concorrere nella spesa Comuni, consorzi e privati in giuste proporzioni, ed in modo da utilizzarla altrettanto per le colmate

di monte, per guadagnare terreno coltivabile e piano, come insegnò, colla teoria e coll'esempio, Cosimo Ridolfi; e rallentati i corsi secondari, si verebbe a fare l'opera più in grande nelle valli più ampie e più lunghe, e da ultimo nelle principali, dove si formerebbero i bacini, o laghi artificiali, regolatori del deflusso delle acque; le quali, invece dei tanti danni che recano, porterebbero grandissimo vantaggio per l'irrigazione. Si obblitterei certo la spesa ed il tempo che vi vogliono a fare tutto questo; ma se si sommasse tutto quello, che spendono ogni anno l'opario pubblico, i Comuni, i consorzi, i privati in opere di difesa, millefoglie perché isolate, e ben spesso dannose ad altri per lo stesso motivo; tutte le perdite, che si fanno per i guasti delle acque senza che col sistema attuale di forze disigue si possa apparire alcun rimedio valevole; tutta la superficie, che si guadagnerebbe alla coltivazione, almeno di bosco e prato, e che in Friuli p. e. sarebbe tanta da formare un'altra piccola provincia nella grande; poi tutti i vantaggi diretti degl'insospettabili e quelli notabilissimi delle irrigazioni rese possibili, i quali solo equivalerebbero ad una vera conquista di territorio; sommato tutto questo, si potrebbe vedere, che la spesa avrebbe il suo compenso. Poi, molte volte, non si tratta di scegliere fra il fare o no opere vantaggiose; ma si di condurre con ordine e sistema e con reale profitto quelle che la necessità impone di fare ai diversi paesi particolarmente, onde preservarsi in qualche modo da pericoli imminentissimi e da danni estremissimi, che si fanno ogni giorno più minacciosi, ed a cui ogni separato provvedimento rientra, ed è insufficiente. Circa al tempo poi, appunto perché tali opere non si compiono, né in un anno, né in dieci, né in venti, ma essendo d'una grande utilità permanente, domandano il concorso di parecchie generazioni, bisogna metterci mano il più presto possibile e con mezzi riuniti. Lavorando con un sistema complessivo e con un'ordinata successione di lavori, si può cominciare dai più necessari e da quelli che agevolino l'esecuzione degli altri. Le imbrigliature di molti rughi montani, ed il consolidamento delle frane mediante graticciante e piantagioni, sono, per molti luoghi, lavori d'urgenza e di prima necessità. Cominciando tutte codeste opere dal principio, e facendole con ordine e senza lacune, si avrebbe già preparato le successive, anche per i mezzi d'esecuzione. D'altra parte, trattandosi d'un'opera grandiosa, in cui si combinerebbe di presidiarsi, col sistematico generale dei nostri corsi d'acqua, dai danni che i torrenti ci recano e di attuare le irrigazioni utilissime, si potrebbe anticipare l'esecuzione di molte opere, accollando l'interesse e l'estinzione del capitale necessario a parecchie generazioni, che no ricaverebbero grande utilità. Quando si contrarà un debito per intraprendere un'opera, il di cui profitto supera l'interesse del capitale impiegato, lasciando anche un sopravanzo, per l'ammortizzazione di questo in un numero d'anni più o meno grande, le regole della sana economia insegnano, che c'è il tornaconto ed un reale guadagno a contrarlo. Anzi non può darsi un debito quella passività, che si copre con un valore eccedente ottenuto adoperando il capitale preso ad imprestito; e meno poi, se oltre a ciò l'interesse di questo capitale da pagarsi dovrebbe dursi, più che altro, una tassa d'assicurazione per mantenere quello che si possiede e che si corre gravi rischio di perdere. Adunque, se invece di procedere a salti e con forze disigue e per così dire a caso, si cominciasse dallo studiare per ogni naturale provincia (una di questo è il paese collocato fra le Alpi, il Piave, l'Isonzo e l'Adriatico) il sistema idrografico, ordinando in un armonico assieme le piantagioni in monte ed in piano, le imbrigliature, le steccate, i ritegni, gli argini, le rettificazioni, le colmate, i tagli, le derivazioni di acqua per gli ospizi e per l'irrigazione, e per la navigazione dov'è possibile, od almeno per la flottazione dei legnami e per la discesa d'altri materiali, e se si distribuisse il lavoro nell'ordine più conveniente di successività e la spesa in giuste proporzioni, ed in ragione dei danni da impedirsi e degli utili da prodursi, fra l'orario dello Stato, il provinciale, i Comuni, i consorzi da farsi ed i privati, e fra la generazione vivente e le future, accollando a ciascuno l'interesse del prestito da contrarsi ed una quota di ammortizzazione; se tutto questo si facesse, sarebbe opera di vero e sapiente patriottismo, come lo è il chiamare frattanto l'attenzione pubblica sopra tali studi. L'*Annalatore friulano*, quindi anche la *Gazzetta di Verona* lo accusi di troppa espansione, non si pentirà di aver applaudito la memoria sui *Torrenti Veneti*. Esso ha anzi tutta la ragione di sperare, che l'Associazione agraria friulana si occuperà degli studi relativi ai corsi d'acqua che discendono dalle Alpi Carniche e Giulie; ed aprirà sempre le sue colonne a chi voglia discutere questo tema importantissimo. Tutto ciò, ben s'intende, è meno per rispondere alla *Gazzetta di Verona*, che per cogliere un'altra occasione di trattare cosa di sommo interesse per noi.

**ARGOMENTO TERZO.** — Il terzo argomento contro l'Almanacco di Conegliano è la sua audacia di proporre a noi anime cristiane l'imitazione di quello che fecero quegli eserciti Mori di Spagna, intorno a Granata e Valenza. Non ci occuperemo, ci dice, di REDARGUIRE uno scrittore, che per attuare una riforma presso di noi, corre in traccia di paragoni nei giardini di Granata, nelle piane di Valenza e nelle opere eseguite dai Mori in Spagna. L'autore della memoria disse: « I corsi di acque perenni in quelle parti erano ben minori che fra noi, il suolo più arido, il clima più secco; ma gli Arabi vi hanno supplito, rattenendo le acque pluviali con grosse dighe attraverso le valli, e formandone vastissimi serbatoi, dai quali derivano i canali che arricchiscono e resero felice il paese. Questo esempio più avrebbe dovuto bastare per tutti; ma noi non abbiamo ancora saputo tirare molto profitto dalla esperienza agricola delle altre contrade di Europa, e ci adattiamo a sopportare annualmente i danni delle piene e della siccità,

» piuttosto che darci il pensiero di guardare all'origine del male e di cercarne un efficace rimedio ». Queste, come ben si vede, è un grave delitto da REDARGUIRSI da quel grand'uomo! Peccato, che costui non abbia a sua disposizione la frusta di Scamabue! Quando la presunzione e l'inebibilità raggiungono il ridicolo come qui, buone l'occuparsene più oltre.

Soggiungeremo piuttosto, che l'illustre scienziato francese Babinet, in uno di que' articoli, in cui presta di rendere (*nella Revue des deux mondes*) popolare gli ultimi risultati delle scienze naturali, dimostra con calcoli numerici che si possono fare delle fontane artificiali perenni nelle regioni inacquose, soltanto raccogliendo e tenendo in un bacino l'acqua piovana che cade annualmente sopra una superficie di pochi ettari di terreno. Egli insegnava anche il modo di costruire tali bacini, murando all'ingresso un dato spazio di terreno ghiaioso, poi levando la terra coltivabile superficiale, quindi rimuovendo mano mano la ghiaia e dopo messo sul fondo un buon strato di argilla, riponendola, e ricollocata anche la terra superiormente, coprendo il tutto di pianta, che impediscano l'evaporazione. Babinet faceva un tal calcolo per regioni, dove la media annuale delle piogge, secondo le tavole di Humboldt, è assai minore che presso di noi. Quindi i suoi calcoli vorrebbero assai meglio per questi paesi. Di più, in mezzo, p. e. all'arida e ghiaiosa pianura del medio Friuli, dove il declivio è costante, regolare e forte, si potrebbero condurre a filtrarsi in simili bacini anche molte correnti superficiali d'acqua piovana, che dopo breve corso vanno perdendosi nei fossati della campagna. Con questo solo mezzo, quand'anche non si potessero costruire canali di derivazione dai fiumi e torrenti che sboccano dai monti, si potrebbero fare due o tre linee di bacini e di fontane artificiali perenni, fra il piede delle colline e la linea delle sorgive naturali, che comincia la pianura bassa. In molti luoghi, secondo l'opinione di valenti ingegneri idraulici, corrispondenti la popolazione dei villaggi contorni, privi quasi totalmente d'acqua, a lavorare alcune giornate d'inverno, si potrebbero formare, su spazi quasi sterili, di tali bacini, d'aveva un filo d'acqua perenne, con sopra boschetti conosciuti da dieci a dodici ettari l'uno.

Circa ai bacini montani, la geologia e la storia si accordano a farci conoscere come molti laghi, permanenti, o temporanei, sieno stati formati anche da frammenti di qualche monte, che chiuse l'uscita alle acque. Il lago di Timau in Carnia è dovuto ad uno di tali frammenti che chiuse l'antico al torrente But. Nella *Notizie sulle principali inondazioni friulane*, che il Dott. Giandomenico Cicogni stampò quest'anno nella *Strenna friulana*, si parla di un frammento del monte Cucco in Carnia, che intercettò il corso al fiume But ridusse in lago temporaneo 7 chilometri della superiore vallata. Un piccolo laghetto rimase per lungo tempo. Nel 1692, la notte del 14 agosto uno scendimento del monte Ude chiuse il varco al Tagliamento, sicché a sopraccorrente di questa chiusa straordinaria l'acqua si sollevò a 200 metri di altezza ed il lago si estese a 6000 metri superiormente nella valle. Il 4 ottobre dello stesso anno parte delle acque si aprirono il varco improvvisamente producendo un'inondazione; e parte defluirono il 20 ottobre. Ancora nel 1740 sussisteva un avano di tal lago, profondo 60 metri e lungo 1500. Adunque, ciò che fa discordantemente la natura, potrebbe fare ordinatamente l'arte; non già pigliando a lettura coi fiumi e coi torrenti dove hanno la loro maggiore forza, ma bensì cominciando ad imbrigliare le acque dei piccoli rivi alpini e ponendo forza a freno ad ogni degradare e ad ogni stratta delle valli, costringendoli ad una lenta defluenza, a depositare le materie, ad eseguire colmate ed a mantenersi così perenni per l'irrigazione della pianura. Sono opere gigantesche, lo sappiamo, ma non impossibili, né assurdità scientifiche. Case che pagono difficili ora, saranno forse risguardate attuabili da qui a pochi anni. Bisogna però vedere ciò che sarebbe utile a farsi, se anche noi si può eseguirlo adesso; poiché agendo anche pochissimo, ma pur sempre ad un scopo ordinato e costante, si prepara quel più che il tempo consentirà di fare. In fine anche il diffondere le buone idee serve a qualcosa.

Del resto, l'arte non solo può fare opere stupende, ma le fa in fatto. A tacere d'altri, possiamo citare un esempio solo che può valere per molti. Il grande serbatojo di San Felice, costruito per alimentare il famoso canale navigabile a punto culminante della Linguadoca, che altro è mai, se non un bacino come i proposti dai coneglianesi e condannati dal critico veronese, un vero lago artificiale? Esso è infatti formato da una chiusa d'una valle montana, con cui si sostiene l'acqua alta per 52 metri! (

Terminiamo questa polemica col far sapere ai lettori, che noi non conosciamo né lo scrittore della memoria sui *Torrenti veneti*, né l'impronta suo censore della *Gazzetta di Verona*.

## TEATRO

Udine 8 Maggio 1855.

Pochi reciti beslarono alla Compagnia Donolini per giustificare la favorevolissima previsione che se ll'era fatta di lei il pubblico udinese. Il teatro, frequentato nella primi serre, lo divenne in modo straordinario nelle sussiguenti; e se gli spettatori dall'uno dei lati hanno motivo di esser contenti dello spettacolo, dall'altro il Capo-comico e la Compagnia hanno ragione di mostrarsi paghi degli spettatori. Niente di meglio; e noi speriamo che lo rappres-

\*) Richeranno nel prossimo numero un articolo del *Reparto d'Agricoltura* del Reggimento testi giusti, in cui si parla di un modo tenuto allo *Ceveme* in Francia per la coltivazione delle montagne, ch'è un nuovo argomento a nostro bene e contro la *Gazzetta di Verona*.

